

Circo Lidia Togni, numeri senza fronzoli

«Semplicemente spettacolare» mantiene le promesse: abolito anche il presentatore. E alla fine si ringrazia il pubblico. Dalla bella parata di cavalli di Vinicio Canestrelli alle tigri di Peter Joster, dai clown Milla agli acrobati Alexandrov

■ Più passano gli anni, più gli spettacoli del Circo Lidia Togni si fanno asciutti, funzionali, senza orpelli. E il debutto dello show 2008 - visto venerdì sera in via Gleno, accanto alla Casa dello Sport, dove il circo diretto da Vinicio Canestrelli Togni è attenduto - conferma questa regola. *Semplicemente spettacolare* mantiene ciò che il titolo promette, alle lettere: attrazioni e numeri così come sono, senza sofisticazioni. Il presentatore è abolito, salvo lo stretto necessario: il «benvenuto» sul primo numero, l'annuncio del rituale intervallo, il congedo finale. Secco, anche lui. Più o meno: «Con i vostri applausi ci avete fatto sognare, desideriamo rincontrarvi presto a casa Togni. Buona notte».

Il rovesciamento di ruoli (gli artisti ringraziano il pubblico per averli fatti sognare, non il contrario) appartiene alla parata-passarella finale. E rientra in uno stile di sobrietà che caratterizza tutto lo spettacolo e si nota soprattutto nei «numeri» con animali. Come la bella parata di cavalli, che Vinicio Canestrelli porta in scena nella seconda parte: cavalcature bianche e nere senza cavalieri, né selle o bardature, che formano due onde che ruotano in sensi opposti, contrari e necessari l'uno all'altro come i movimenti vorticosi dello Yin e Yang. La simbologia è evidente, ancorché non enfatizzata. Perché il «cuore» del numero sono i cavalli: frisoni, portoghesi e lipizzani, per quello che sono e per ciò che il guizzare dei muscoli, e i riflessi ora lattei ora argentati del manto, possono suggerire.

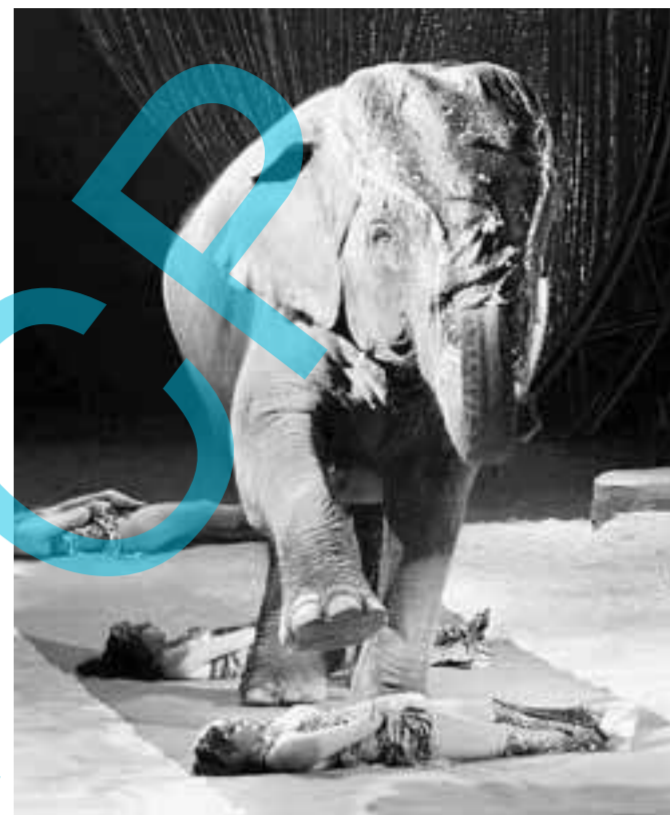
Il discorso vale anche per i numeri (solo due, ma d'effetto) con gli animali esotici. Che poi esotici sono fino a un certo punto: tigri e elefanti non fanno parte della fauna naturale dell'emisfero nord, ma quelli dei circhi sono spesso europei da più generazioni di tanti europei su due gambe. È un dato su cui ogni tanto si dovrebbe riflettere, quando si parla di circo ed animali. La precisazione non vale per il gruppo antispecista (l'antispecismo si oppone al concetto di supremazia di una specie sull'altra, cioè dell'uomo sulle altre specie viventi) che fa volantinaggio fuori dal circo: per loro ogni impiego degli animali (e quindi, si deve supporre, anche tenere un cane in un appartamento o organizzare un allevamento) è di per sé un abuso.

Ma fa tutto parte dello spettacolo: il circo è una vetrina anche (e forse soprattutto) per chi ne contesta la struttura. E i «numeri» con tigri (addestrate da Peter Joster) ed elefanti (sempre condotto da Canestrelli) sono ugualmente rapidi e sobri: nessuna forzatura, anche quando l'elefante si esibisce nella passeggiata tra le ballerine sdraiate sulla pista. È un numero classico, la cui presentazione non calca la mano sui toni del brivido o dell'emozione. L'elemento-base, qui come in altre scene, è la velocità: non c'è tempo per la retorica, se sketch ed «entrate» devono essere fluidi e rapidi, senza tempi morti o cali di ritmo.

La cartina di tomasole sono i clown, i quattro cileni Milla. Nessun coinvolgimento diretto e pochissima animazione del pubblico (e per fortuna), ma sketch a perduto con un filo di giusta cattiveria. I Milla attualizzano e rivisitano un repertorio così classico (i clown musicali, il pronto soccorso, la lite a suon di schiaffi e cadute nei numeri «di ripresa»), da essere ormai proverbiale: a fare la differenza, e a rigenerare situazioni ormai stereotipe, sono piccole variazioni sul tema e la velocità della pantomima. La tensione comica e la partecipazione del pubblico scattano ugualmente: certi codici sono ormai patrimonio comune, e una gag ben costruita non ha bisogno di sostegni «esterni».

La regola vale anche per le trapeziste ungheresi Angela & Szilvia, al lavoro sul trapezio singolo, fino a qualche anno fa praticamente sparito dal circo e da qualche anno rientrato nell'uso per la facilità d'impiego, per la poesia di certe figure e perché consente di accentuare gli esercizi di forza. O per la troupe bulgara Alexandrov, classici acrobati a terra e alla bacula, che innalzano una colonna umana (da sempre «clou» di numeri del genere) a cinque elementi. Perché la parola d'ordine è sempre quella: stile asciutto contemporaneo, ma circo classico. Inizio spettacolo ore 21.30. In replica fino al 14 settembre alle 18.30 e 21.30, il 15 settembre solo alle 18.30. Ingresso euro 25/8. Info: www.lidiatogni.it, tel. 346-4124486 o 346-4124487.

Pier Giorgio Nosari



DA UN NUMERO ALL'ALTRO Da sopra, in senso antiorario: l'elefante che si esibisce nella passeggiata tra le ballerine sdraiate sulla pista; il numero con le tigri addestrate da Peter Joster; gli acrobati della troupe bulgara Alexandrov mentre innalzano una colonna umana a cinque elementi; uno dei quattro clown cileni Milla; la bella parata di cavalli di Vinicio Canestrelli: cavalcature bianche e nere senza cavalieri, né selle o bardature, che formano due onde che ruotano in sensi opposti come movimenti vorticosi (foto Yuri Colleoni)



Domani al Donizetti il «clou» del programma teatrale di «Notti di luce» con l'affermato prestigiatore italiano David Cats l'illusionista: farà apparire un aereo

LA GUARDIA GIURATA

«Forum», morto Pasquale Africano

È morto venerdì notte, all'Istituto neurotraumatologico italiano di Grottaferrata, Pasquale Africano, attore che per quasi vent'anni ha interpretato la «guardia giurata» nel programma televisivo «Forum». Romano, 64 anni, Africano aveva lasciato la trasmissione nel 2004 e si era trasferito prima in Messico e poi in Thailandia. L'anno scorso, «visto l'improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute è stato riportato in Italia - spiega un amico dell'attore, il regista televisivo Gino Minopoli - dove gli si era stato diagnosticato un tumore al polmone». Divorziato, padre di due figli e nonno di un nipote, Africano, aveva recitato anche piccole parti in film come «I soliti ignoti... vent'anni dopo» e più recentemente in «Febbre da cavallo - La mandrakata». I funerali oggi a Roma.

«Notti di luce» apre alla scienza, con la conversazione-spettacolo *Ma la terra gira* svoltasi sabato in Sant'Alessandro in Colonna. E subito dopo apre alla prestidigitazione, l'altra (e più grossa) novità di quest'anno: ieri con *Mind Juggling* di Francesco Tesi con Gabriele Gentile, domani con il «clou» del programma teatrale di quest'anno: *David Cats. L'illusionista, one-man-show* di David Cats in scena al Teatro Donizetti. Il collegamento scienza-magia non è poi tanto strano: i due ambiti si sono confusi per secoli, e l'illusionismo moderno fa o ha fatto ricorso spesso a principi scientifici.

Tra l'altro, ingaggiando una meritata battaglia contro i ciarlatani e i sedicenti maghi.

David Cats - al secolo Davide Gatti, venticinquenne veneto (è nato a due passi da Venezia), in forte ascesa nei circuiti internazionali - è una grande speranza (e ormai anche qualcosa di più) della prestidigitazione italiana. Ed è anche esponente di una nuova generazione di illusionisti, come Gaetano Triggiano o lo stesso Tesi, che tra l'altro «firma» la regia dello show di Cats: «Non siamo in tanti a dedicarci all'illusionismo a tempo pieno, come professionisti. Ma ci proviamo, e credo che una ripresa d'interesse ci sia».

Questa nuova generazione di artisti sta rinnovando l'attenzione verso un'arte dello spettacolo che in Italia è passata in secondo piano: via dai teatri, quasi sparita dai pochi music-hall rimasti, «confinata» nel circuito parallelo dei casinò, delle convention e delle navi di crociera. «Sarà così - osserva Cats -

finché la tv non riprenderà a trasmettere veri spettacoli di prestidigitazione. Lo spettacolo e l'intrattenimento rispecchiano fatalmente le abitudini che la televisione rilancia».

A Bergamo David Cats porterà un'evoluzione del suo show (già presentato in 34 città tra Europa e Stati Uniti, prossimo a una tournée sudamericana), che include tra l'altro un nuovo «numero» di teleportazione accanto ai suoi «cavalli di battaglia»: l'apparizione di un'automobile e addirittura di un aereo, oltre alla citazione di un trucco superclassico come quello della donna tagliata.

David Gatti si è trasformato in David Cats molto presto, con i primi spettacoli a pagamento fatti a quindici anni. La scelta per il professionismo giunge pochi anni dopo, alla maggiore età. Tre anni fa la svolta, quando viene scelto per l'annuale seminario di magia rivolto ai più promettenti 30 giovani prestidigitatori del mondo, curato tra gli altri dal grande Lance Burton: «Un'esperienza unica, che mi ha inserito in un circuito internazionale più vasto e mi ha fatto conoscere in Nord America». Perché anche in questo campo, come in altri, la strada per i giovani artisti italiani è obbligata e porta all'estero. Chissà che non sia iniziata, se non un'inversione di tendenza, almeno un riequilibrio. Inizio ore 21, ingresso euro 10 (devoluto alla mensa dei poveri dei Frati Cappuccini). Info: www.nottidiluce.com, tel. 035-4225111.

P. G. N.

«MA LA TERRA GIRA»

Scienza e fede Dialogo a tutto campo

Nella mentalità corrente, la spiritualità e la ricerca scientifica costituiscono due ambiti totalmente eterogenei, se non proprio conflittuali. Intendeva sfidare questo luogo comune il secondo appuntamento di «Notti di luce» (organizzato in collaborazione con Promoberg e con il Ce.R.Co. Dipartimento di Scienze della persona dell'Università di Bergamo), una conversazione-spettacolo intitolata «Ma la terra gira» e condotta sabato sera dal critico teatrale Pier Giorgio Nosari nella basilica di Sant'Alessandro in Colonna. Qui, a distanza di due mesi da un precedente allestimento, è stato nuovamente proposto l'esperimento del «pendolo di Foucault», dal nome dello scienziato francese che per primo, nel 1851, ottenne una conferma empirica della rotazione della Terra sul proprio asse. Nella navata di Sant'Alessandro in Colonna, dunque, è stata fatta appesa una sfera appesa a un lungo filo; lentamente il piano di questo moto pendolare è andato ruotando in senso orario, a testimoniare, in effetti, la rotazione della Terra in senso opposto, a una velocità (riferita alla latitudine di Bergamo) di 1.166 chilometri orari. Nel corso dell'esperimento Nosari ha posto una serie di domande sul rapporto tra la scienza, l'etica e l'esperienza religiosa a colui che ha progettato questa dimostrazione, il professor Fausto Casi (direttore del Museo dei mezzi di comunicazione di Arezzo), e a monsignor Gianni Carzaniga, parroco di Sant'Alessandro in Colonna. «Oggi si sta diffondendo un atteggiamento "idolotrico" nei riguardi della scienza, come se essa potesse risolvere tutti gli enigmi della condizione umana - ha affermato monsignor Carzaniga - questa forma acritica di scientismo dimentica che la conoscenza scientifica è una fra tante possibili prospettive sulla realtà». Il professor Casi, da parte sua, ha sottolineato che un bravo scienziato si caratterizza per la sua umiltà intellettuale: «Egli intraprende indagini e formula ipotesi che, in molti casi, saranno smentite dalle evidenze sperimentali. Quando poi gli riesce davvero di scoprire qualcosa di nuovo sul mondo che ci circonda, sente il dovere di comunicare ad altri questa scoperta, di farne dono al resto del genere umano». A intervallare il dialogo, nel corso della serata, un «blob» di sequenze di celebri film (da «2001: Odissea nello spazio» di Kubrick al «Frankenstein» di Branagh) e gli interventi dell'attore Walter Tiraboschi (nei panni di un «redivo» Léon Foucault), mentre il coro gospel The Golden Guys, diretto da Paola Milzani, ha proposto un accompagnamento musicale ispirato soprattutto ai «Sacred Concerts» di Duke Ellington.

Giulio Brotti

PRIME AL CINEMA

Attenti a quei due «on the road»: sono in cerca di se stessi

■ Il viaggio, elemento drammaturgico di ampio respiro. Disse Wim Wenders a proposito del suo *Nel corso del tempo* (1975), film decisamente «on the road» (potremmo metterci, sempre di Wenders, anche *Paris, Texas* e *Alice nelle città*): «Viaggiare è per me un movimento veramente fenomenologico. Vuol dire semplicemente che accade qualcosa, non necessariamente che qualcosa si trasforma ma, malgrado tutto, il viaggio offre la possibilità che qualcosa si trasformi, non soltanto tra i personaggi ma all'interno di ciascuno di essi».



Quanto detto vale anche per questo pic-

colo quanto intenso *Eldorado Road*, film franco-belga di Bouli Lanners, affermato a Cannes nella Quinzaine des Réalisateurs, che, in particolare, si accosta di più all'inglese *The Van - Due sulla strada* di Frears (1996). Il tutto, infatti, è centrato sulla stramba amicizia - come, nel film di Frears, tra i due sfilacciati venditori di hamburger di Dublino - tra il barbuto Yvan e il capelluto Elie, giovane immerso in défilances esistenziali. Yvan lo sorprende in casa in veste di ladro. È chiaro che la reazione non può essere benevola, anzi si presenta armata di una spranga di ferro. Ma non è come sembra. Elie è ladro per caso, aveva solo bisogno dei soldi per tornare dai suoi genitori. Però è un problema, come l'Alex di *Paranoïd Park* di Gus Van Sant. Non servono sbarre di ferro ma molta comprensione per questi giovani avvinti in una spirale in discesa verso il Nulla. Occorrono amicizia, parole, scambio di vedute. Yvan comprende tutto questo, lascia i risentimenti e si offre addirittura di portare il ragazzo, sul-

la sua vecchia Chevrolet del '76 (lo stesso anno di nascita di Elie), dai genitori, da Liegi al confine con la Francia. Questo è il film. Il viaggio sarà lungo e, ovviamente, accidentato, nonché variopinto (non mancano note comiche come quando i due, in panne con l'auto, sono premurosamente soccorsi da un giovanotto nudo come Adamo che si fa chiamare Alain Delon).

Quando finalmente Elie entrerà in casa non troverà quell'accoglienza che si aspettava, ma una madre impensierita e un padre (che non si vede) fuori di sé. Al punto che il ragazzo, più costernato di prima, e forse per sempre, tornerà in macchina con l'unico amico che ha avuto e che l'ha capito. Ma il destino sarà amaro. Lo scavo psicologico di Lanners, che interpreta altresì il personaggio di Yvan, è come un bisturi che incide nelle ipocrisie su cui ci reggiamo, a livello di giovani, di famiglie, di tolleranza, di comprensione, di aversità e lacerazioni in un tessuto sociale in cui siamo come pietrificati. Lo sorregge

l'interpretazione, oltre che di sé medesimo, di Fabrice Adde, nei panni del giovane costantemente intorpidito (dalla vita) Elie. Il fatto rilevante è che il regista-attore belga Lanners sia anche pittore si evince dalla compresenza, nell'azione, che talvolta rallentano, di paesaggi - dense nubi, venti, boschi dalle fronde agitate, fiumi, lunghe strade polverose che sembrano tagliare l'infinito verso orizzonti lontani - che «partecipano», da muti testimoni, senza poter in alcun modo interagire, dei disagi e dei tormenti di chi, da sempre - l'Umanità - vi si agita dentro, dalla nascita alla morte. Questo è l'*Eldorado* di Lanners: il Tutto e il Nulla (a ben vedere, a un dipresso, lo stesso tema svolto da Antonioni nel suo *Blow-up* del '66).

Franco Colombo

ELDORADO ROAD

di Bouli Lanners

con Bouli Lanners, Fabrice Adde, Philippe Nahon, Françoise Clichéry